Francesco SANGALLI

ALBOINO

ALBOINO

MELODRAMMA

DI PIETRO ROTONDI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO FRANCESCO SANGALLI

Allievo dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano.

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1846.



Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, n. 2848.

. . . Il Bardo incauto memora
Il dì che cadde Cunimondo estinto.

Pozzone.

PERSONAGGI	ATTORI
ALBOINO, re de' Longobardi.	sig. Achille De-Bassini
ROSMUNDA, figlia di Cunimondo re de' Gepidi, e sposa d'Alboino.	sig.ª Luigia Abbadia
ALMACHILDE, nobile Longobardo.	sig. Giuseppe Sinico
CORNELIA, fanciulla di stirpe latina, ed amante di Almachilde.	sig.ª Elena Angri
CANUTO, Bardo.	sig. Stefano Bouché
SCARDO, altro nobile Longobardo.	sig. Lodi Giuseppe

CORO

Guerrieri Longobardi, Donne latine, ecc.

Il virgolato si ommette.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori Merlo Alessandro e Fontana Giovanni; e quelle di paesaggio dal sig. Merlo suddetto.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giuseppe.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Baboni Giuseppe.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore della musica
sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe* — *Volpi Giovanni.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Direttore dell'illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

PROLOGO

SCENA PRIMA



Tenda d'Alboino, sotto le mura di Verona.

ALBOINO, in mezzo a' suoi Longobardi, riceve l'omaggio dei Cittadini di Verona, che vengono a dargli resa la loro città.

ALBOINO, LONGOBARDI, E CITTADINI DI VERONA.

CORO di GUERRIERI LONGOBARDI.

Le piume arruffate da timida cura,
  Ottuso l'artiglio che il mondo straziò,
Or l'Aquila riede stridendo alle mura,
  Là d'onde al gran volo già l'ali spiegò.

O Roma, le imposte catene alle genti
  Or devi Tu stessa, Tu stessa portar;
Sui ruderi muti de' tuoi monumenti,
  Qual donna rejetta, cadere a plorar.

(I Cittadini, fatto il loro omaggio, si ritirano)

Alb. Anch'essa le sue porte ci dischiude
Questa città superba;
Tra i vulghi impauriti
Passa di Odin la prole,
Come il robusto falciator sull'erba.
Noi dall'Alpi nevose sproneremo,
In una pompa trionfal, gli ardenti
Cavalli al mar estremo.
» È degna ben di prodi
» Questa florida terra;
Il vil gregge latino
Ci fecondi le glebe: a lui gli stenti
D'ogni servil fatica, — a noi la guerra!

Coro » Sì, fian letto le rive beate
» Alle fronti dall'elmo solcate.

ALB. Questo rezzo di platani e faggi,
Sotto un ciel di sì fervidi raggi;
Queste viti e gli olivi, che proni
Stan de' laghi sul limpido umor;
Questi tutti, o Natura, son doni
Che nudristi pel nostro valor.

CORO Poserem sotto l'ombre più liete,
D'ogni bellico arnese discinti;
» Ci daranno ristoro alla sete
» Questi pampini, e vita al pensier:
E le vaghe fanciulle dei vinti
Mesceranno nel nostro bicchier.

ALB. O intatte Selve, o turbini
Del nostro Ciel natío,
Per questa nuova patria
Vi ripetiamo addio.
Voi ci educaste impavido
Alla tenzone il cuor;
Questa ci crebbe i lauri
Pel trionfale onor.

CORO Spinge del norte i popoli
Una virtù segreta....
ALB. Come corsieri, al premio
Che splende sulla méta.
CORO Varchin le nostre lancie
Ogni arduo limitar.
ALB. Assai ci furon termini
I patrii monti e il mar.

CORO (ad Alboino)

Premi, o Forte, ogni terra nemica,
Vibra l'asta, che invan non minaccia;
Sempre noi seguiremo la traccia,
Che sanguigna dipinge il tuo piè.
Il tuo grido ridesta e nudrica
Le faville nel petto più tardo;
Non ha vene di ardor longobardo
Chi non vince, o non muore con te!

SCENA II.

CANUTO e detti.

(Un giovinetto schiavo porta l'arpa dietro al Bardo)

CAN. È questo ben lo spirito
Del Dio guerrier, che infiamma
Le nordiche legioni;
Ah, sì, vi riconosco, o Longobardi,
A queste fiere voci,
Che l'aure molli fan tremar d'Italia!
CORO Come la punta delle nostre lancie
Abbiam temprato il cor.
ALB. » E il dolce clima,
» Ove a seder scendiamo,
» Ci tergerà le baldanzose fronti
» Senza curvarle.
CAN. Ch'io
Sorgere ognor del mio bardito al cenno
Così vi ammiri, o prodi,
Come già tra la querce, che fan cupe
L'acque dell'Istro.
ALB. Il tuo guerriero carme
Troverà sempre un'eco
Nei longobardi petti.
CORO Lugubre suon di morte
Sarà sempre alle schiere,
Che ci alzeranno incontro le bandiere!
CAN. (Prende l' arpa dallo schiavo, e facendone vibrar le corde, così prorompe a cantare)

Chi col leon si affronta
Quando più d'ira è folle;
Chi rintuzzar mai volle
I fulmini del ciel!
ALB. e CORO » Chi ci disfida, sconta
» L'improvido suo zel.

CAN. Se voi sorgete in guerra
Ebbri del canto mio,

Vedo il flagel di Dio
Sul mondo balenar.
ALB. *e* CORO » Stolto chi la sua terra
» Ci voglia contrastar.

CAN. Nel teschio degli audaci
Spumeggia il nostro vino;
Di Cuminondo...

SCENA III.

ROSMUNDA e detti.

ROS. (*esce concitata di sdegno; strappa l'arpa dalle mani del Bardo e la getta a terra, gridando:*)
Taci;
Vecchio insensato!
CORO Oh, ardir!
ROS. Di Cunimondo è germe
La sposa d'Alboino.
CORO *e* CANUTO (*con ira contenuta*)
La tua natura inerme
Ti è scudo...
ROS. (*additando Alboino*) E il vostro Sir.
(*ad Alboino*) Alla tua man commetto,
Come a un altar solenne,
Ogni mio sacro affetto,
Del sangue mio l'onor.
L'odio non sia perenne,
Lascia gli estinti in pace,
Nè sorga più l'audace
Che irriti il mio rossor.
CORO Empia!
ALB. Recasti oltraggio
Alla fatidic'arpa.
CORO Empia!
CAN. Sul tuo lignaggio
Sta dell'infamia il vel.
ROS. Ed il mio re non tarpa
Questo ribelle orgoglio?...

Alb. prendendola per mano, e indicando il cielo)

Alta ben più del soglio
È la ragion del Ciel.

Ros. Io dunque la testa di gemme ho distinta,
Siccome di fiori la vittima è cinta!
Conquisa, perduta nel volgo de' servi,
Perchè mi assumesti a tanto splendor?
Perchè sopra l'arco di questi protervi
Più crudo lo strale volasse al mio cuor!

Alboino e Canuto

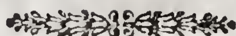
Nell'arpa del bardo non sai che di Odino
Oscilla tremendo il soffio divino?
E tu l'atterrasti! e tu l'hai calpesta!
Ascolta, le corde ne fremono ancor.

Coro

Deh! il cielo declini la folgore presta
A far la vendetta dell'empio furor!

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO



In Verona



SCENA PRIMA.

Antisala di un antico palazzo. È divisa dalla Sala attigua, per mezzo di archi, dai quali pendono cortine fino al suolo.

Coro di Donzelle latine.

(Hanno fiori tra le mani)

Siam vassalle,
Questa è sorte;
Sorridiamo al vincitor.
Sopra il calle
Del più forte
Cadan fior.
Le querele
Men crudele
Non farebbero il destin;
Gettiam fiori
Sugli allori
D'Alboin!

(Parte il Coro delle donne, e rimane vuota la scena per qualche istante. In questo mentre si ode una marcia militare, che significa l'entrata in Verona dei Longobardi).

SCENA II.

ALMACHILDE e SCARDO.

ALM. È qui ch'ella internossi; per quest'aule
Del paterno suo tetto
La scontreremo.
SCAR. » Era ben dessa?
ALM. » O Scardo,
» Tu non amasti mai,
» Se ti pensi che l'occhio di un amante
» E i battiti del cuore,
» Possan trarlo in inganno. — Io procedeva
» Della regina allato,
» Quando la vidi tra l'ondante folla
» Della cittade accorsa; e in me tenea
» Come estatica il guardo, e dileguossi
» Arrossendo, poi ch'io, vinto d'amore,
» Abbandonato il freno,
» Le braccia a lei protesi ».
SCAR. Ma dimmi, quando e come la fanciulla
Ti fe' certo di amore?
ALM. La conobbi
Allor ch'io venni occulto d'Alboino
Qui legato a Narsete; e il padre suo,
Che aveva i Goti in ira,
Nelle sue soglie mi ospitò. — Que' giorni
Rapidi mi fuggîr come un momento,
Ed ognora il pensier se li richiama
Con infocata brama,
Con un mesto e pur dolce struggimento.
Da que' giorni l'universo
Al mio sguardo s'abbellia,
Parmi l'etere più terso,
Tutto pieno d'armonia;
Ed il raggio de le stelle,
L'aure liete, l'onde, i fior
Ebber mistiche favelle,
Cui rispose questo cuor.

SCAR. Bada, Almachilde; l'animo
Ti frange il molle affetto.
ALM. » Oh, la virtù comprendere
» D'amore tu non sai! Non è la forza
» Che vi perda il leone,
» Ma la ferina insania. (*) Eccola, vedi...
(* scorgendo venire Cornelia)
È Cornelia... mi lascia. (Scardo parte).

SCENA III.

ALMACHILDE e CORNELIA.

ALM. O mia diletta!
COR. Almachilde!
ALM. Venivi sulle traccie?..
COR. Io seguiva il mio cuore.
ALM. Ti ritrovo,
Ti rivedo, o Cornelia; ah, son felice,
Ebbro di gioja! Sei tu stessa, alfine,
Non più la vana illusïon de' sogni,
Che svaniva ad ogni alba.
COR. Sempre, sempre
Nel pensier mi serbasti?
ALM. Io t'invocava
Come il tremante naufrago le rive,
Come la luce chi sepolto vive.
(stringesi una di lei mano sul cuore)
Ed ora è la tua mano
Che palpitar mi sente;
I cari occhi mi arridono,
Che mi han mutato il cuor.
Nell'ore che lontano
Menai da te sì lente,
Di questo solo gaudio
Sognava il mio dolor!
COR. Io pure, oh quante volte
Ti finsi a me vicino,
T' intesi queste fervide
Parole replicar!

Son l'alme nostre accolte
Sotto un egual destino;
Tempo non può, nè spazio
Quest'armonia turbar.

ALM. Ma più non ci sepàri
La sorte invidiosa....

COR. Già troppi giorni amari
Ella subir ci fe'.

ALM. Depongo in questa terra
La spada sanguinosa.

COR. Sì, cessa dalla guerra,
E vivi sol per me.

a 2

È ben crudele, è un tristo vanto
Mietere allori sparsi di pianto;
No, non è gloria, ella è sventura
Il farsi oggetto d'odio e terror.
Ai cari impulsi della natura
Non si rubelli rigido il cuor.

SCENA IV.

ROSMUNDA e detti.

(Rosmunda si arresta, non veduta, a contemplarli; poi, con un atto sdegnoso, si avanza fra loro e li disgiunge).

ROS. (ad Alm.) O guerrier longobardo, è questo il campo
De' tuoi fasti?

ALM. *e* CORN. (Rosmunda!)

ROS. Grave d'armi così, le nevi alpine
Hai superato, per cader nel fango
Sotto il piè delle femmine latine?

ALM. (Oh rossor!) Mi ripeta questi acerbi
Tuoi motti, chi l'assalto
Ribatter può d'un brando! (parte)

SCENA V.

ROSMUNDA e CORNELIA.

ROS. E tu non senti
Il tuo romano sangue
Alle gote salirti!

Cor. (Oh, la crudele!)
Pietà; non istraziarmi...
(vuol prenderle la destra e caderle alle ginocchia; ma Rosmunda la respinge)

Ros. Va, mi lascia;
Non ti prostrar, che abbietta
Già troppo sei.
(Cornelia parte lentamente, trafitta dai modi di Rosmunda)

SCENA VI.

ROSMUNDA sola.

Costoro
S'amano, son felici;... oh, mi esacerba
L'altrui contento, è scherno al dolor mio!
» Triste sparviero, io dissociar vorrei
» Ogni colomba; il fonte
» Turbar d'ogni letizia». — Eppure un tempo
Io sorrideva ai fiori,
All'acque cristalline,
A tutta la Natura; » e mi era cruccio
» La nuvola, che appena
» Offuscasse importuna
» I miei verdi boschetti.
» Ogni duol della terra avrei voluto
» Consolare in quel tempo, perchè m'era
» Io pur felice!» — Ed ora?...
Contaminato ho il cuore,
È velenosa l'aura
Che mi penetra il sangue, » ed un'atroce
» Forza mi sembra governare gli enti,
» Che sol la vita infonda, pel diletto
» Di saettar la morte». — Oh, mi fe' trista
La sventura, e odiando mi divenne
L'altrui letizia insopportabil vista!
Pera il giorno, che la guerra
Scalpitò nella mia terra;
Che fra il sangue de' più cari,
Impietrita dal dolor,

Ne' domestici miei lari
Venni in mano al vincitor.
Pera l' angue, che il veleno
Mi stillò nel vergin seno;
Che la florida Natura
In deserto mi cambiò,
E di larve di paura
Le mie notti funestò!

(s'odono baccanare i Longobardi nella sala attigua)

CORO Viva il fiore de' gagliardi!
Viva il re dei Longobardi!
ROS. Degli esosi già nel vino
L'acre gioja si destò.
CAN. Io le gesta d'Alboino,
O guerrieri, canterò.
ROS. Quali gesta... oh, spina atroce!
CORO Noi pendiam dalla tua voce.

CAN. Senza gloria gli anni imbelli
Il re vostro non varcò;
Cacciatore, d'ardui velli
Le sue case decorò.
Brandì furibondo
Poi l'asta di guerra;
Il sa Cunimondo
Che morse la terra.
ROS. Deh, cessa dal reo
Tuo canto... Oh memoria!
CORO Recate il trofeo
Di quella vittoria.
ALB. Del regio tesoro
La gemma quest'è.
CORO C'infonda ristoro
De' Gepidi il re.
Beviam.
ROS. Crudeli!
ALB. (ordina ad un servo di portare l'orrida tazza a Ros.)
Alla regina
Tu porger devi questo bicchier;

Di' che il suo sposo glielo destina.
CORO Di' che col padre la invita a ber.
(Ros., côlta da raccapriccio, si nasconde la faccia nelle mani)

CORO

Un più giocondo nappo alla bocca
La regal donna non porse ancor;
Nè da più rosee labbra mai tocca
Non fu la gemma del tuo tesor.

(Entra un Valletto con una tazza sopra bacino, coperta da un velo nero)

Ros. Insano, arretrati; va, fuggi... Oh scherno;
(Il Valletto si ritira)
Tutto l'inferno - mi avvampa in cuor!
Che orrendo lemure - mi sorge innante;
Ah, quel sembiante - ravviso ancor!
T'intendo, placati,
Ombra negletta;
La tua vendetta
Si compirà.
Lo giuro al sangue
Della mia vita,
Chi t'ha schernita
Sangue darà!

SCENA VII.

Un CORO di donne, inghirlandate di fiori e di pampini, e che scuotono cimbali; e Detta.

CORO DI DONNE

Ora che i prodi
Lasciano i deschi,
Al suon de' cimbali
Moviamo il piè.
In dolci modi
Si canti e treschi,
Come le Menadi,
Intorno al re.

Ros. » A farmi oltraggio
» Voi pur venite,
» Folli!
Coro » S'innalzano
» Plausi al valor.
» Dagli occhi un raggio (a parte)
» Ne vibra immite!...
Ros. » Tutti congiurano (a parte)
» Contro al mio cuor!
Coro Che le avvenne? - doloroso
Un mistero la circonda...

SCENA VIII.

Si schiudono le cortine e si vedono il Re e i nobili Longobardi sorgere dalle fulgide mense, ed avanzarsi verso Rosmunda.

ALBOINO, CANUTO, ALMACHILDE, CORO di UOMINI e dette.

Tutti gli uomini

O Regina!
Ros. (da sè, con ironica amarezza) Ecco lo sposo
Augurato di Rosmunda!
Alb. Il tripudio baccanale
Dilatossi infino a te.
Ros. Sì, la tazza funerale
Era un dono del mio re!
Can. Delle corde vilipese
Il concento non fu muto.
Alb. E del Gepida le imprese
Ebber l'inno di Canuto.

Coro *ed* Almachilde

» Di Canuto l'inno eterno
» È la gloria del valor.
Ros. (a parte) » Oh, gli strali dello scherno
» Rifiggetemi nel cuor!

Coro d'uomini

Evocato dai canti del bardo,
Cunimondo ci apparve repente.

Alb. Cunimondo, del re longobardo
Festeggiato conviva!
Ros. (da sè) O demente!...
Can. L' ardua fronte celare non volle
Della terra nelle umili zolle.

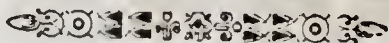
Tutti gli uomini

Chi da ignoto valore ebbe morte
Si dilegua di tenebre avvolto,
Ma il rivale animoso di un forte
Quei non giace, non pere sepolto;
O Rosmunda, ti allegra, che il padre
Così sempre dinanzi ti sta!
Ros. (a parte) Stolto, stolto; l'incendio ferale
Non irrita, che dentro mi cuoce!
Mi balena sugli occhi un pugnale,
Già mi sento a trattarlo feroce....
Indifeso cadrai fra le squadre,
Che ti schiusero cento città!
Donne (a parte) Perchè intorno a Rosmunda gli atroci
Fan così quel terribile riso?
Ella sembra sdegnarne le voci,
Ma le treman le fibre del viso;
Oh, che han detto!.... Una donna fu madre
A chi senso pietoso non ha!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA



Altra parte nell'interno del Palazzo dell'atto precedente.

ALMACHILDE, indi ROSMUNDA.

Alm. Così, dunque, Alboino ha coronato
D'Almachilde le gesta?
Come in un lieto giorno,
Quando più s'apre liberal la mano,
Anche l'ultimo servo un qualche dono
Dal suo signor raccoglie;
Io così dal superbo
Ebbi la mia mercede. (rimane pensoso e muto qualche momento; intanto esce Rosmunda).
Ros. Perchè sì cupo e immobile tu guardi
Il suolo? Quai pensieri
Ti dan guerra, Almachilde?
Alm. Io penso, quanto
Agli ingrati servir è amaro e turpe.
Ros. » A te la minor parte
» Fece Alboino degli allegri campi,
» Che gli han sommesso i prodi
» Suoi compagni; — e tu fosti prode invano,
» Ah, sì!
Alm. » Fra' primi sempre
» Al certâme l'iniquo
» Pur mi vide; nel folto delle spade
» Egli sa per qual impeto più volte
» Io gli atterrai d'intorno
» I feroci, che ambivan la sua morte.
Ros. » Ora dunque, Almachilde,
» Che ti consiglia il cuore?

ALM. » Deh, taci! Questa mano
» Sento che valga, ed impaziente ognora
» Fui dell'oltraggio...
ROS. Ascoltami, guerriero;
Come a te stesso, è l'onta
A me pur grave, che de' tuoi rivali
Segno così ti rende
Alla pietà sospetta, od allo scherno.
ALM. (fremendo) » O furie, che agitate
» Quest' anima!
ROS. (Gli afferra la destra e gli susurra nell'orecchio)
» Tu devi
» Trarne vendetta!
ALM. E perchè poi Rosmunda
Si fa dell' onor mio
Tale custode?
ROS. » Perchè sei tu solo,
» In quest' orda selvaggia,
» D'onor degno.
ALM. » Oh regina!
ROS. In te sol uno
Non di belva, ma d' uomo batte il cuore;
Ah, d' ogni vile affetto
Lo serba illeso, o generoso petto!

Di quel giorno ho memoria fedele
Che fui tratta alle tende lombarde;
Che di risa, di voci beffarde
Al mio pianto risposta si diè,
E tu solo nel campo crudele,
Fosti solo pietoso con me.
ALM. Ivi cieco prorompo a battaglia
Dove lottano i forti coi forti;
Ma del supplice vinto le sorti,
Dell' imbelle non oso gravar:
Come il fuoco del cielo, si scaglia
Sugli alteri del prode l' acciar.
ROS. E tu l' infimo sei nel cospetto
D'Alboino?

ALM. Oh, l'oltraggio mi pesa!
ROS. D'insoffrente a portare un' offesa
Ti dai vanto, Almachilde...
ALM. Non più!
ROS. E perchè nel tuo nobile petto
Ora torpe l'antica virtù?
ALM. Taci, è invano . . .
ROS. Ah, fosti, è vero,
Un fortissimo guerriero;
Or non sei . . .
ALM. Troppo è maggiore
Del mio sdegno chi 'l destò.
ROS. » La ragione dell' onore
» Nessun grado mai segnò.
ALM. » Ei solleva e opprime a sorte
» Col diritto del più forte,
» Tra suoi mille...
ROS. » V' han proposti,
» Che dissolver nulla può;
Ma non sei più quel che fosti,
Gemi, e soffri inerte.
ALM. Ah, no!
ROS. Il pensier di un vile amore
Strugge, adima il tuo gran cuore;
Sulla giubba del leone
Un' ancella tiene il piè;
Ah, ti desta alla tenzone,
Torna degno ancor di te!
ALM. È un veleno, od un nepente
Che tu porgi alla mia mente!
Questa voce mi penetra,
Attizzandomi il furor,
E già pallida si arretra
Ogni larva dell' amor. (Ros. parte)

SCENA II.

ALMACHILDE, SCARDO, indi CORNELIA.

SCA. (è armato per una caccia).
Che fai tu qui solingo?
L' orme veloci ad inseguir non esci
Tu delle fiere? » Di latrati suona
» La suburbana selva,
» Ed intorno già muovono esultanti
» Ad Alboino i prenci.
ALM. Sì, della caccia nel tumulto io pure
Mi avvolgerò; de' lieti,
Con altro cuore, ai ludi
Avrò parte (da sè). » O fortuna, deh, mi guida
» Il mio nemico, tutto solo, a fronte!
(entra Cornelia)
COR. (ad Alm.) Alfine ti rinvengo; da lung' ora
Io cerco i tuoi vestigi.
SCA. (ad Alm.) Hanno dovizia
Questi boschi di preda: non è indegno
Del tuo valor il periglioso giuoco;
Io ti precedo. (parte)
COR. So, che da un ingrato
Ferito gemi.
ALM. (con ira) Il vituperio mio
Già dunque all' orbe è noto!
COR. Il tuo dolore
È noto a me, che t' amo,
Che d'ogni tuo destino
Vo' divider i casi.
ALM. La procella
Che mi combatte l' anima, o Cornelia,
Comprender non la può femmineo petto.
COR. » Ma pur, io forse coll' assidue cure
» Di un blando amore, indurti
» Saprò qualche riposo.
Il vedi, come tutto
Sulla terra è fallace,
Fuor che l' amore; » ed il tuo cuor ferito

» Ricovera, o Almachilde,
» Come in un tempio, in questo solo affetto.
Oh, questo sì, gioconda
Ti renderà la vita; ogni altro bene
È un' ombra fuggitiva ed infeconda!

(Alm. resta muto e sospira)

Perchè, se tu m' ami,
Sì cupo sospiri
E d' altri desiri
Tormenti il tuo cuor?
Che speri, che brami
Lontano da amor?

Il serto che dona
La mano d'amore,
Sol esso rigore
Di spine non ha;
Ogni altra corona
Pungente sarà.

(durante la romanza Alm. mormora fra sè)

ALM. » È codardo l'amor che mi consigli;
» Io chinarmi dovrei stupido e muto
» Sotto la man che mi percuote. — Oh Amore,
» Mal sicuro è il tuo nido,
» Ove getta l'orgoglio provocato
» Un implacabil grido. (muove per partire)
COR. Parti così? nè un motto, un solo sguardo
Che mi rinfranchi...
ALM. Ho troppo
Amareggiata l' anima. Fra breve
Ti rivedrò, fanciulla;
E forse come pria
Rasserenato. (parte)
COR. Forse?... Ahi, che mi oblia!

SCENA III.

Rovine di un antico Tempio della dea Nemesi, di cui sta in piedi ancora il simulacro, benchè in parte mutilato. Sorgono in mezzo ad una selva.

(Imperversa una tempesta)

ALBOINO e CANUTO.

Can. Dalla furia de' nembi
Riparo ci daranno
Queste rovine.
Alb. L' etere sprigiona
Tutti i fulmini suoi
Contro gli annosi tronchi.
Can. Son le belve
Sacre di queste fratte,
Che del cielo il corruccio
Così flagelli chi lor muove guerra?
Alb. Eppur gioconda è l' orrida tempesta,
Per chi ha vagìto sotto il ciel nemboso
Di nordica foresta.
Can. » È vero; e già mi affaticava il seno,
» Mi svigoriva l' agil fantasia,
» Il molle aer sereno.
Alb. Mugghiano i venti, ondeggia
La selva sbigottita;
Questo furor del turbine
Ritempra la mia vita,
Colora le memorie
Della mia prima età.
Sugli agitati nugoli
Io vedo la coorte;
Che nelle nostre cantiche
Trionfa della morte;
Che, giunto al dì funereo,
Me pure accoglierà!

(Nella scena seguente a poco a poco dà luogo la bufera, fino a rasserenarsi del tutto il cielo)

SCENA IV.

ALMACHILDE e detti.

(Almachilde, pervenuto casualmente alle rovine e sorpreso di trovarvi il re, vi si arresta non veduto)

ALM. (a parte) Il re!
CAN. Tremendi voti
Salirono alla Diva
Di quest' are, che il tempo ha rovesciato.
ALB. A chi fumavan l' are?
CAN. Alla severa Nemesi.
ALM. (si avanza repentino in mezzo a loro, interrompendo Canuto) Alla Dea
Che gli acòniti e i ferri consacrava
Della vendetta?
CAN. (additando la statua) » Sì; — vedi che l'occhio
» Ha torvo il simulacro, ed ha superba
» Di minacciosa maestà la fronte.
ALB. (ad Alm.) » Come tu sopraggiungi
» Così improvviso?
ALM. » Dell'antica Nemesi
» Vagola ancor lo spirito
» Fra queste piante; ed Ella qui mi spinse.
ALB. Che parli! tu vaneggi?
ALM. (guardando la Dea) Al tuo delubro
Io vengo estremo, o Diva,
Ma non fievol devoto,
Dal cuor gemente ad innalzarti un voto.

Degli anni il soffio, o Nemesi,
Che le tue faci ha spente,
Non valse la sorgente
Dell' odio a inaridir.
Le punte dell' oltraggio
Non scemano di tempre,

E la vendetta è sempre
In atto di ferir.

CAN. Infino a che l'imperio
Dell'orbita superna,
Ad una notte eterna
Il Sol non cederà;
Questa fatal battaglia
Di alteri e di prostrati,
Nel sangue de' suoi nati
La terra bagnerà.

ALB. (da sè, guardando Almachilde)
Comprendo io bene, o incauto,
Il tuo parlar coperto;...
Nè raggiar vedi il serto
Sul fronte d'Alboin!
Ma la tua cieca insania
Non mi darà sgomento,
Maggior di questo vento
Che mi scompiglia il crin.
(ad Alm.) Deriso e infranto è l'idolo
Che invochi.

CAN. Folle ed empio
Ei fu.

ALM. Ma pure ha tempio
In qualche petto ancor.

CAN. Che dir vuoi tu?...

ALM. Che ho l'anima
Siziente di vendetta.

ALB. A chi la tua saetta
Rivolgesi?

ALM. Al tuo cuor!
Sì, l'intelletto l'odio mi benda;
Tu mi hai calpesto, ed io risorgo;
Ragion ti chiedo, ragion tremenda,
Che dal tuo sangue sol posso aver!

ALB. Il re tu sfidi! ov'è il tuo regno?
Un mio rivale io qui non scorgo;
E tu, vassallo, tu non sei degno
A questa mano di soggiacer.

CAN. (ad Alm.) Che ardir... la destra getti sull' elsa?
Ti frena, insano; preci te 'n porgo!
Il tuo furore su questa eccelsa
Fronte gemmata non può cader.
(essendosi del tutto scaricati i nembi, si sentono i Cacciatori dispersi per la selva raccogliersi di nuovo)

SCENA V.

CORO e detti.

VOCI DI CACCIATORI da una parte del bosco.

I. Stanco è il braccio che i fulmini scuote.

Voci da un' altra parte

II. Van perdendosi i nugoli foschi.
III. E dei venti riposan le gote,
Che sfrondavan l' orrore de' boschi.
CAN. (trattenendo Almachilde, e additando la selva)
» Odi, incauto...
ALM. (lascia ricader nella guaina la spada semisnudata e si avvia all'uscita, gridando al re)
» Trionfa, ma i cento
» Contro l'uno non valgono ognor! (parte)
ALB. (con un atto di sprezzo)
» La minaccia dilegui sul vento...
CAN. » No, paventisi; è un ebbro furor.
(intanto i Cacciatori si sono sempre più raccolti intorno alle rovine, finchè vi entrano tutti insieme)

Coro

TUTTI Balza fuor dal segreto coviglio
Ogni belva a godere il seren;
Ed ignara del nuovo periglio,
Corre lieta il selvaggio terren.
I. Mano ai dardi, e le pugne interrotte
Riprendiamo più fieri ed ardenti.
II. Pria che densa ne avvolga la notte,
Ogni calle, ogni macchia si tenti.
TUTTI Mano ai dardi: la caccia disserra
Non ignobile campo al valor;
E passare ci fa della Guerra
Quasi il torrido vampo nel cuor.

SCENA VI.

Una camera con arcova, di cui sono calate le cortine. Nel mezzo sorge una tavola. — È notte, e illumina il luogo una lucerna di molte fiamme.

ROSMUNDA ed ALMACHILDE.

Ros. (ha un pugnale in una mano, e coll'altra si trae dietro Almachilde) Or più non ti è concesso
Ritrarre il piè. (gli mette nella destra il pugnale)
Di chi ti cerca a morte,
Di chi sfregiò il tuo nome,
Questo ferro ti vendichi, ti salvi.
» Colpisci, e la ferita, non soltanto
» Di minaccie animoso,
» Ti dichiari alla terra.

Alm. » Le nefaste
» Macerie di quel tempio,
» Spiravano un veleno
» Che mi rapì la mente.

Ros. » Che! mal certo
» Ondeggi ancora?

Alm. (risoluto e agitando il pugnale)
» Oh, no! segnato è a morte,
» E perirà di questa mano ». — A voi
Fantasmi inespiati, che d'intorno
Ad Alboin fremete,
A voi faccio olocausto del suo sangue...

Ros. Ei giungono; rintrona
Ogni portico... ascolta! Va, ti apposta
Della tua preda sul cammino.
(lo spinge nell'arcova; poi, rimasta sola, parla a sè medesima)
Or voi,
In aspetto sereni
Componetevi tutti,
Spirti della mia vita;
» Ed il sorriso e il guardo,
» Come d'amor languente,
» Sien velo insidioso, che nasconda
» Il tetro abisso de' pensieri miei. »

SCENA VII.

ALBOINO e detta.

Ros. (vedendo venire Alboino, gli balza incontro come lieta)

O mio sposo, mio re!
Alb. Bella Rosmunda.
Ros. Il mite clima del gentil paese,
Che la guerra concesse
Al tuo valor, può nulla
Sul fiero tuo costume?
Alb. Di che mi fai rampogna?
Ros. Dovrò sempre
Vederti in armi? » Più non ti sovrasta
» Un sol nemico fra la doma gente,
» E tu palleggi l'asta
» Contro le fiere, o spirito inclemente!
Alb. Se possanza non ebbe il dolce clima
Sul rigido mio cuore,
Prevalse ben sul tuo; » che già dell'armi
» A te, prole e consorte di guerrieri,
» Dà la vista spavento.
Ros. Oh sì, mio re, mi sento
Femminea tempra; il grato aer mi ha vinto,
Mi fe' rinascer ogni molle istinto.

(gli scinge la spada, e sfoderandola a mezzo la contempla)

Quante madri han detestato
Questo fulmine di guerra;
Quante palme ha circondato
Alle tempie del mio sir!
Ma riposi omai la terra,
La vittoria acqueti l'ale;...

(rinchiude tutta la spada nella guaina, ne lega il cinghio intorno all'elsa, e la getta così sulla tavola)

Nel tuo carcere, o fatale,
Io ti voglio seppellir.

ALB. No, Rosmunda; è sempre un soglio
Da nemici insidiato,
Come intorno ad uno scoglio
Rugge sempre l'Ocean.
Del guerriero coronato
Mai la spada non si giaccia,
Perchè il flutto che il minaccia
A' suoi piedi frema invan. —
Nella polvere compresso
Ricadrà chi sorger volle
Contro a me...

ROS. Per tanto eccesso
V'ebbe dunque umano ardir?

ALB. V'ebbe, o donna; ma pel folle
Già la tomba si spalanca.

(entra nell'arcoa, e scompare dietro le cortine)

ROS. (da sè con voce sommessa, e in uno stato di esaltazione terribile)
Almachilde, il cuor rinfranca!
Almachilde, non fallir!

ALB. Ah!!

ROS. Ferì... son vendicata!

(Alboino esce dall'arcoa, indietreggiando dinanzi ad Almachilde; è ferito al petto, e colla sinistra mano tenta impedire il sangue che perde; mentre, pervenuto barcollante alla tavola, afferra colla destra la spada, che poi non riesce a trarre dalla guaina, per la cinta che le implica l'elsa).

ALM. Or non io, ma se' tu stesso
Nella polvere compresso,
O superbo, dal mio piè.

ALB. Sorte avversa!... (disperato si lascia cader di mano l'inutile spada, e appena reggendosi appoggiato alla tavola, volgesi a Rosmunda)
A te serbata
Del tradito la vendetta,
Resti almeno...

ALM. Ah, sì l'aspetta
Da costei!

ROS. (con fiera gioia) L'affidi a me?

A me l'affidi, insano,
Che alla tua morte esulto!
Io stessa armai la mano,
Che alfine ti prostrò.
Dal dì che l'empio invito
Mi festi al tuo convito,
Di Cunimondo inulto
Lo spettro mi agitò!

ALM. D'un inesausto sangue
L'onor ferito gronda,
Se non lo calma esangue
Chi l'onta gli recò.

ALB. Qual'arte di perfidia
Mi trasse nell'insidia...
O padre di Rosmunda,
Ben ella ti placò! (cade e sviene)

ROS. Diede l'estremo anelito...

ALM. Mi hai fatto vile il cuor;
Fuggiam...

ROS. Si scuote!
(Alboino si risente)

ALB. Ho spiriti
Per maledirvi ancor! (spira)

FINE.